

DC Piemonte *news*

Settimanale di Politica e Cultura

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 11/2023 del 6/6/2023 - Editore: Il Laboratorio Società Cooperativa - Iscriz. Albo Editori Pref. Torino n° 885/84 - Direttore Resp.: Mauro Carmagnola - Redazione: Via Crevacuore 11/A - 10146 Torino

Europa, volata persa

Quando si è arrivati alla volata conclusiva, Trump ha avuto la meglio sulla von der Leyen.

Non stiamo in questa sede ad esprimere giudizi su un accordo la cui vaghezza non permette conclusioni certe.

Tuttavia è opinione comune che dazi pesanti, uniti all'obbligo di acquisti dagli Usa di materie prime di natura energetica ed all'impegno europeo ad effettuare ingenti investimenti negli Stati Uniti non rappresentino un successo.

Probabilmente la sconfitta in volata era inevitabile.

E qui torniamo alla questione della debolezza istituzionale del Vecchio Continente.

Tra un Presidente eletto dal popolo ed una Commissaria nominata da 27 governi che non si amano ed accettata mal volentieri dal un Parlamento diviso in famiglie politiche frammentate, è ovvio che a quest'ultima manchi la forza di uno sprint vincente, la possibilità di rovesciare il tavolo all'ultimo minuto perchè così le chiedono 450 milioni di connazionali.

Bisogna por mano alla riforma dell'Europa in senso federale.

Fare come gli Usa.

Decrescita di destra



Ci mancava: la decrescita firmata destra.

Fino ad oggi vi era solo quella di sinistra.

Dopo i dazi di Trump ve ne una seconda, proveniente dal campo politico opposto.

E' difficile immaginare tutte le conseguenze dell'imposizione dei dazi a tutto l'altro mondo da parte dell'amministrazione americana.

Di certo, se aumenta l'aggio sulla merce quest'ultima rincara e diminuiscono i consumi.

Aumenta anche l'inflazione che si può combattere con politiche monetarie restrittive, anch'esse foriere della diminuzione dei consumi.

In definitiva si va a stare peggio.

Non tutti.

Certamente i ceti popolari e quello medio (se ancora esiste) vedranno peggiorare le loro condizioni di vita.

E' questo il regalo che ci porta in dote la nuova destra trumpiana.

Siamo circondati dai fautori del malessere.

Dc Piemonte *news* è consultabile su
www.democraziacristiana.piemonte.it
Iscrivetevi alla nostra newsletter!

Conferenza Organizzativa regionale Dc 1991: Picchioni aveva visto lontano (III parte)

di **Rolando Picchioni**

In ultimo, la tematica della territorialità.

Esiste, ed è stata ampiamente appurata, una rinnovata attenzione da parte dell'opinione pubblica rispetto alle problematiche di impatto locale. Da questo punto di vista, si potrebbe affermare che il movimento dei verdi ha costituito per alcuni anni la copertura ideologica di quei gruppi che a loro volta andavano evolvendosi sulla falsariga delle molteplici identità popolari a sfondo territoriale.

La conflagrazione delle Leghe nelle consultazioni amministrative del '90 ha introdotto pensieri dolenti ed inquietanti nella coscienza felice del sistema tradizionale di potere, sia maggioritario che consociativo. Le "animebelle" della apertocrazia si sono improvvisamente abbruttite. Il fascino discreto dei ceti di governo ha ceduto il

passo alla gelosia per le rendite di posizione acquisite e all'invidia per gli inaspettati successi elettorali, a dire il vero non sempre adeguatamente motivati.

I partiti sono stati colti da una specie di entusiasmo isterico all'insegna dei vari localismi: provincialisti alcuni, regionalisti altri, comunardi pochi, ma tutti insieme colpiti, a ciel sereno, dal fulmine

La lente

di **Claudio FM Giordanengo**



Mestiere sbagliato

Era nell'aria, dopo l'uscita scenografica di Macron.

L'aspettavamo, e Tajani anche questa volta non ci ha delusi.

Battuta da comico navigato. "Riconosceremo la Palestina quando questa riconoscerà Israele". Degna del miglior Massimo Catalano.

Anche nelle tragedie, Tajani riesce a farci sorridere. Conosciuto imberbe, quando scodinzolava attorno a Berlusconi - che lo considerava un po' meno di niente - si era subito capito il suo talento di fine umorista.

A maggior forza oggi, alla te-

sta del partito del dipartito.

Il problema è che la reciprocità anelata è sì sacrosanta, ma irrealizzabile, perché i palestinesi vogliono riconoscere quell'Israele che doveva essere secondo i patti iniziali, e non uno Stato in continua espansione illegale e violenta.

Concetto elementare, ma forse eccessivo per la mente pura del nostro. Ha sbagliato mestiere. Non doveva fare il comico, guardiamolo bene, ha la figura del buon parroco di paese, vecchia maniera. Non sappiamo che volto il Manzoni si era immaginato per Don Abbondio, ma probabilmente era molto somigliante a Tajani.

Conferenza Organizzativa regionale Dc 1991: Picchioni aveva visto lontano (III parte)

delle piccole patrie “padane”, delle feste rionali, delle fiere campagnole, dello strapaese trasgressivo.

Insomma, una tale animosità di difesa e rivalsa che nel momento in cui si è dovuto affrontare con serietà e spirito normativo il tema delle nuove territorialità, nessuno ne è uscito vincitore dal carosello delle Aree Metro-

politane.

Ecco, dunque, un insieme quanto mai impreciso, ma ricco di fermenti da tenere presente per il lavoro organizzativo in corso nella Democrazia Cristiana. Un insieme che dovrà essere filtrato, al fine di conseguire la dignità di una proposta politica complessiva

, da una radicale ricon-

siderazione delle alleanze interpartitiche, delle presenze che dovranno guidare, dentro la formula sempre valida dell'accordo moderato-progressista la fase costituente della Repubblica delle Autonomie.

Se non altro, per fare in modo che la Conferenza Organizzativa non si riveli una grande assemblea di ciechi ad uso di

Segue a pagina 8





29 luglio 2025, ore 17,00

Piazza Savoia, Torino, Caffè Petit Fleur, dibattito

I cattolici impegnati in politica e le diseguaglianze della Città che aumentano

Mauro Carmagnola, Mino Giachino, GianPiero Leo, Giorgio Merlo



Incontro partecipato e ricco di indicazioni sul futuro di Torino quello voluto da Marco Bardesono (messo ko da un intervento chirurgico) e da Mino Giachino.

Non solo si è parlato del rilancio industriale e trasportistico di Torino, ma si è individuato nella ripresa di iniziativa dei cattolici una delle condizioni per uscire dal dualismo

torinese: da un lato una città che sta bene (fino a quando?) e dall'altro l'emergere di sempre più forti e nuove povertà. Ci vogliono i cattolici per riequilibrare la situazione

Torino: i cattolici per la crescita e l'equità

di Mino Giachino

Riproponiamo la parte conclusiva del contributo di Mino Giachino uscita sul sito Interris.it

Oggi sovente si fanno le opere ma non si ha la visione complessiva e pertanto non si dà importanza ai tempi dei lavori, l'unica cosa che conta è il taglio del nastro. Senza la determinazione dei Ministri Lunardi e Matteoli nel 2010 non sarebbe partita la costruzione della seconda canna del Traforo del Frejus, inaugurata lunedì. Così l'Italia grazie a due Governi Berlusconi oggi ha la galleria autostradale più lunga d'Europa a due canne. Mentre la TAV va a rilento e il Paese ci rimette con meno crescita economica e meno lavoro.

Il secondo periodo felice (dopo quello di Cavour, N.d.R.) Torino lo ha avuto nei primi trent'anni del secondo dopoguerra. Qui i meriti vanno divisi tra i grandi industriali, Fiat Olivetti, Indesit e aziende dell'indotto e le Amministrazioni comunali torinesi a guida essenzialmente DC. Grandi Amministratori come Peyron, cui dobbiamo Italia 61 e il Prof. Giuseppe Grosso cui dobbiamo il disegno delle autostrade e dei trafori autostradali. Il Bianco venne inaugurato nel 1965. Due periodi in cui alla grande visione strategica si abbina la grande capacità di fare le grandi cose. Il Traforo del Bianco in meno di sei anni mentre per la Asti Cuneo più di trent'anni. In quegli anni la Città accompagnò la forte crescita della FIAT e della immigrazione. Da tutte le parti d'Italia si veniva a Torino a cercare lavoro e futuro. Molti trovarono il benessere e fecero studiare i figli.

Torino negli ultimi trent'anni ha fatto tre Piani decennali, senza mai un bilancio consuntivo, po-

che opere e non ha difeso l'industria, il settore che da un valore aggiunto triplo rispetto al turismo. Le periferie abbandonate, impoverire e insicure. Torino dal 2001 al 2019 ha perso 19 punti rispetto a Bologna che ha puntato molto su industria e Fiere internazionali. cattolici impegnati in politica in questi trent'anni hanno avuto un ruolo poco più che ornamentale. Eppure i cattolici con la loro maggiore sensibilità, enorme nei Santi Sociali e nelle loro opere, Salesiani, Cottolengo, SERMIG, potrebbero dare una spinta fortissima alle amministrazioni per rilanciare economia e lavoro essenziali per ridurre le diseguaglianze cresciute enormemente a Torino. Come

dice il Premio Nobel Kuznetz le diseguaglianze penalizzano la crescita economica e così i grandi capitali non vengono reinvestiti in Città o in Italia.

In Città si parla molto di diritti ma poco del diritto a una vita sicura e dignitosa per la metà della Città meno fortunata. Eppure se non riprendono i redditi e i consumi della metà della Città non fortunata, solo i consumi della metà della Città che sta bene non bastano a riportare Torino nelle prime posizioni delle classifiche del benessere. Ecco perché se i cattolici impegnati in politica riconquistassero una maggiore sintonia forse Torino potrebbe ritornare a crescere ma con maggiore equità.



L'OROSCOPO di TICO POLI

CANCRO

Il Cancro in congiunzione con Saturno determina grossi problemi al Ministro Urso.

Il suo progetto di Ilva green non convince e, nel frattempo, dall'Italia fuggono i camion.

L'Iveco viene acquistata dalla Tata indiana che, al di là del nome confortante, viene qui per mangiarci come il lupo cattivo.

ACQUARIO

L'incontro tra Acquario e Venere portano la Meloni a scaricare i produttori di vino, grandi antagonisti

dell'acqua.

Donald Trump non ne vuol sapere di salvare Chianti e Dolcetto.

Per gli americani solo Budweiser a tavola.

A nulla servono le preghiere di Giorgia.

Donald ha deciso.

CAPRICORNO

Il Capricorno della cocciuta Schlein e Mercurio del fluido Conte non riescono a trovare un'intesa piena sulle regionali.

Conte assolve Ricci, ma condanna Giani ed intanto De Luca silura Fico.

Ma il Capricorno va avanti imperterrito.

DC NOTIZIE

Perchè Torino Centro d'Europa



Torino vive una situazione di declino infelice, malgrado sia una città ricca di fascino, capacità e competenze.

La responsabilità della crisi è da ascrivere a soggetti pubblici e privati che non solo l'hanno depauperata, ma hanno creato ad arte narrazioni fuori dalla realtà volte a favorire l'interesse di pochi in contrapposizione al benessere dei più.

Si è constatata una mancanza di visione di ciò che bisogna fare per il rilancio di Torino.

Ancora possibile, anche se difficile.

Grazie alle politiche delle ultime amministrazioni propositive che l'hanno governata, di cui la Democrazia Cristiana era perno, Torino si era trasformata da area ad alta densità manifatturiera a zona residenziale con propensione all'innovazione ed alla formazione.

Grazie ai nuovi collegamenti realizzati sempre in quell'ultima, felice stagione amministrativa da comprensorio a rischio isolamento è diventata

il Centro dell'Europa, a metà strada tra Roma e Parigi.

Da questa condizione vogliamo ripartire per il rilancio della città, attraverso un concorso di idee da far valere all'interno del confronto politico-amministrativo.

Lo faremo insieme, ascoltando opinioni, sensazioni e situazioni di tutti.

Scriveteci e contattateci attraverso il sito: www.democraziacristianapiemonte.it o al 3387994686.



Il Segretario Cuffaro su *LiveSicilia.it*: la sfida di Papa Leone alla politica

Nel discorso ai parlamentari pronunciato da Papa Leone XIV nel giugno scorso, in occasione del Giubileo dei Governanti, vengo fissati, con semplicità e chiarezza, quelli che a tutti gli effetti possono essere considerati i punti cardinali propri dell'agire pubblico, non solo per i cristiani ma per tutte le donne e tutti gli uomini di "buona volontà" che scelgono di operare in politica, tanto più in un contesto culturale, sociale ed economico così contraddittorio e problematico come quello attuale.

Tutela del bene della comunità, prima di qualsiasi altro interesse particolare, imprescindibile riferimento alla legge naturale nell'attività legislativa e di governo e primato della persona, da riaffermare sia in chiave individuale che relazionale, rispetto ai rischi di sopraffazione indotti dagli algoritmi dell'intelligenza artificiale, costituiscono altrettanti ambiti di riflessione di cogente attualità per quanti sono a diverso titolo implicati nella gestione della cosa pubblica.

Personalmente mi sento fortemente provocato da tali sollecitazioni, consapevole come sono, proprio a partire da una storia segnata da errori e cadute di cui porto cicatrici indelebili, che le parole del Papa chiamano in causa la

disponibilità ad una permanente revisione critica e ad un continuo ripensamento del proprio agire in funzione degli obiettivi che egli ha voluto indicare.

Sotto questo profilo prendere sul serio tali obiettivi credo voglia dire, in primo luogo, evitare di derubricarne gli effetti in una generica condivisione: una sorta di "sono d'accordo" pronto a lasciarci ultimamente come ci ha trovati.

Si tratta, piuttosto, di accettare la sfida che l'intervento di Papa Leone porta dritta al nostro cuore e alla nostra coscienza, scegliendo di mettere quotidianamente in discussione quelle "certezze" di cui vive diffusamente il mondo politico (nessuno escluso), basate in prevalenza su logiche di consenso, pur democraticamente conseguito, e sui legittimi spazi di potere che ne possono derivare.

È così che quelle indicate dall'attuale Magistero papale non possono mai considerarsi come mete definitivamente acquisite al personale bagaglio delle nostre comunità politiche. Più che un'adesione ideologica tale Magistero ci invita, invece, a coltivare l'umiltà necessaria per lasciarci "contestare" rispetto alla matrice delle nostre priorità politiche e per farci guidare, ogni giorno di più, dalla consapevolezza che la vera

riuscita di un percorso politico scaturisce, in primo luogo, dal riconoscimento del limite che ci portiamo dentro nel tentativo di realizzare un bene comune di cui spesso parliamo senza esserne, poi, pienamente capaci, ma alla cui realizzazione dobbiamo, tuttavia, continuamente tendere in un percorso di progressiva approssimazione.

Nell'anno giubilare, che ci invita a riconoscere le nostre mancanze alla luce della Speranza di perdono, Leone XIV traccia così, per tutti noi politici, il solco di un vero e proprio cammino "educativo" quanto mai necessario per sottrarci al rischio, sempre incombente, di identificare la consistenza ultima della nostra esperienza politica in fattori dal carattere effimero e contingente e perciò ultimamente incapaci di concorrere effettivamente all'edificazione di quel bene di tutti e di ciascuno che proprio dalla Dottrina sociale della Chiesa trova la sua principale fonte di legittimazione ideale.

Questo cammino è una possibilità davvero preziosa che la paternità del Papa offre e sollecita ad un tempo con limpida tenacia e alla quale, per quanto mi riguarda, non intendo affatto rinunciare, insieme ai tanti amici con i quali condivido la mia storia politica.

Conferenza Organizzativa regionale Dc 1991: Picchioni aveva visto lontano (III parte)

coloro che vedono (i semplici cittadini, le associazioni), bensì il fondamentale colloquio fra uomini di buona volontà impegnati nella formulazione di proposte in grado di governare il cambiamento e la transizione.

Certo contro tutto ciò ci saranno probabilmente posizioni attendiste che tatticamente potranno apportare ancora qualcosa in termini di gestione del potere. Ma è una filosofia minima, un pensiero debole. I successi siciliani non devono illudere, perché non nascono da energie nuove, da atti di coraggio, da salti di qualità, ma dalla preferenza per il presente che nel nostro Paese è la causa dei suoi successi, ma anche una ragione delle sue sconfitte.

E' stato detto che la DC è dotata di un "poeral" un potere roccioso e molle, un potere come disse De Rita nell'89 che non apparirà compatto, non sarà scolpito nel marmo o nel legno, non sarà nè un cubo nè

un parallelepipedo, una forza filamentosa capace di insinuarsi ovunque. Un'intreccio morbido, sfuggente, fatto di clientele, tendenze, opinioni, ed apparati... Da questa sorta di filosofia rassicurante, avvolgente, mediterranea ne risulta che il gusto di usare le leve del comando possa apparire per qualcuno superiore al gusto di cambiare il partito.

Ed il pericolo quindi che la minima creatività, la più timida esplorazione, il più temporaneo distacco dalle proprie abitudini, porti invece a un sostanziale congelamento delle regole interne a quanto è di preconfezionato, ripetitivo, collaudato, nella nostra cucina di casa.

Credo comunque che non si possa essere profeti muti nella complicità del silenzio.

La questione è di trovare un rinnovamento di metodi che non sia solamente burocratico e tecnicistico; gli esempi

del passato: gli esterni, le sezioni d'ambiente, i Cil, sono stati il fallimento della nostra utopia riformatrice.

Comunque piuttosto che maledire il buio è meglio accendere una candela per dare ad ognuno la possibilità di vedere.

C'è sempre la tentazione, caro segretario e cari amici di concludere il discorso su una nota alta. E questa nota mi permette di riconoscerla nel contributo che alcuni giovani del Partito hanno offerto alla nostra riflessione.

Non è un omaggio alla bandiera delle giovani generazioni ma è un omaggio alla loro sensibilità, alla cultura, alla passione di chi, come Donatella Bey, Giacomo Bottino, Mauro Carmagnola, Riccardo Camerlo, Massimo Feira, Giorgio Merlo, Renato Negro, Patrizia Pignocchino, Maurizio Torchia, hanno discusso seminariamente su come il partito dovrebbe essere organizzato,

Conferenza Organizzativa regionale Dc 1991: Picchioni aveva visto lontano (III parte)

quale dovrebbe essere il suo ruolo nella società contemporanea, in che modo dovrebbe essere la formazione della classe dirigente. Abbiamo raccolto i loro contributi in alcune dispense e in queste note perchè ci sia la testimonianza non solo di una riflessione intelligente e generosa ma anche di una passione che va al di là di un attivismo senza orizzonti.

La DC piemontese forte di un consenso elettorale non trascurabile 28% e di una presenza ramificata in centinaia di enti locali, di una classe dirigente in grado di affrontare per preparazione, esperienza e spirito di sacrificio le sfide della modernità, le sfide della complessità sociale di questi tempi, guarda all'appuntamento di Milano con l'augurio che il Partito sappia oggi come ieri non rinunciare alla sua funzione storica.

Affrontando le scelte difficili non rinunciando ai passaggi rischiosi, ma

soprattutto capendo che le vecchie abitudini di mascherare la novità sotto il velo del continuismo non pagano più.

Il pericolo è che dall'interno delle sue strutture, dei suoi meccanismi, del suo professionismo politico, il Partito esprima più che altro una stanchezza burocratica, vischiosa che macera animi e problemi in una quotidianità senza scatto, senza orizzonti.

Ed è per questo che occorre tracciare coraggiosamente nuovi tracciati, individuare nuovi mezzi, nuovi strumenti affinché la ricchezza di forze, di energie, di possibilità, di creatività della società italiana sia disponibile e comunicante anche con noi.

Quando pocanzi ho ravvisato nei clubs delle strutture, parallele, fiancheggiatrici ed elastiche rispetto alle strutture tradizionali del Partito (sezioni territoriali e di Ambiente) ho pensato che,

la caduta delle ideologie e dei miti non presupponeva più avamposti, fortezze, casematte, come in un qualunque deserto dei Tartari. Ma luoghi fisici e mentali aperti, dove il mescolarsi delle idee, dei linguaggi, delle scelte, degli impegni civili e sociali, non soggiacciono alla nostalgia di alcuna autorità tutelare. Ebbene, se il nostro partito, come scrisse una volta Mario Pomilio vorrà continuare ad essere il Partito dell'ascolto più che del progetto, non potrà che alimentarsi delle idee, delle esigenze, delle competenze prodotte dalla società che vuole guidare e rappresentare



E' arrivata la recessione

L'Istat stima che nel secondo trimestre del 2025 l'economia italiana sia in flessione dello 0,1% rispetto al primo trimestre dell'anno.

Non ci voleva la sfera di cristallo per capire che presto o tardi saremmo caduti in recessione.

E' accaduto in quest'ultimo trimestre e le ragioni sono sostanzialmente due.

La prima è l'incertezza, ancor prima della stabilizzazione dei dazi americani, che questo comporta in tutto il comparto manifatturiero.

Il secondo è la mancanza di una politica industriale degna di questo nome da parte del ministero guidato da Alfonso Urso, di cui più volte abbiamo sottolineato l'inadeguatezza: un vero pesce fuor d'acqua.

E' inutile che la Meloni si sbatta in giro per il mondo a cercare accordi e commesse per la nostra industria, quando il titolare di Via Veneto non ha la più pallida idea di che cosa sia produrre e fabbricare.

Proprio a Torino, in questi giorni, assistiamo alla vendi-

ta di Iveco a Tata.

Sappiamo come andrà a finire.

L'Iveco sverrà smantellata e servirà a migliorare i camion prodotti da Tata.

Vi saranno esodi più o meno forzati dei dipendenti e l'Italia perderà un altro pezzo di industria.

Al Ministero del Made in Italy sta bene così.

Roma non più ladrona

Votare la Lega equivale a vedersi ribaltate le ragioni del proprio consenso, evidentemente presi da chi, come Salvini, predica una cosa e ne fa una totalmente contraria.

E' successo che si stato approvato un Ddl che dà alla città di Roma addirittura un peso costituzionale, ben più di quello che spetta ad una Capitale.

Ma la Lega non era nata per tagliare i ponti con Roma ladrona?

Adesso la vediamo patrocinare un provvedimento che rafforzerà istituzionalmente (e, poi, economicamente) una città che non è proprio un esempio di virtuosa gestione della cosa pubblica.

Comunque la si pensi bisogna essere coerenti con le proprie idee.

E la Lega non lo è.

Mai.

Nemmeno quando parla di tutelare meglio lavoratori autonomi e ceto medio con l'abbassamento delle tasse.

Per ora si è visto ben poco.

Qualche condonino.

Che non hai tempo di finire di pagare che ne devi iniziare a pagarne un altro.

Abbassare l'Irpef, ma alzare le tasse regionali

Si è tanto decantato l'abbassamento dell'Irpef su alcune aliquote medie che subito ci si accorge che le regioni devono correre ai ripari per tappare i buchi creatisi e, come in Piemonte, aumentare l'addizionale a compensazione.

Una cosa del genere si chiama presa in giro od incapacità gestionale (o entrambe le cose).

La Dc è fermamente contraria all'aumento dell'addizionale Irpef in Piemonte.

Le risorse mancanti si trovano in altri modi, sul versante degli sprechi che non mancano.